



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 3 gennaio 2021

Testo:

Salmo 4

“Quando io grido, rispondimi, o Dio della mia giustizia; quando ero in pericolo, tu mi hai liberato; abbi pietà di me ed esaudisci la mia preghiera! 2 O figli degli uomini, fino a quando si farà oltraggio alla mia gloria? Fino a quando amerete vanità e andrete dietro a menzogna? [Pausa] 3 Sappiate che il Signore si è scelto uno che egli ama; il Signore mi esaudirà quando griderò a lui. 4 Tremate e non peccate; sui vostri letti ragionate in cuor vostro e tacete. [Pausa] 5 Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore. 6 Molti van dicendo: «Chi ci farà vedere la prosperità?» O Signore, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto! 7 Tu mi hai messo in cuore più gioia di quella che essi provano quando il loro grano e il loro mosto abbondano. 8 In pace mi coricherò e in pace dormirò, perché tu solo, o Signore, mi fai abitare al sicuro”.

Un versetto di questo Salmo ci viene proposto dal lezionario come guida del mese di gennaio: si tratta del v. 6: *“Molti van dicendo: «Chi ci farà vedere la prosperità?» O Signore, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto!”*

Il Salmo parla del contrasto tra la menzogna scagliata contro il credente e il Dio della sua giustizia.

È in lui che il salmista trova rifugio. Il suo onore è infangato e quella che chiama la sua “gloria”, la sua immagine pubblica, è spezzata.

Non c'è qui solo il contrasto tra menzogna e integrità, ma anche tra una invocazione interessata della benedizione di Dio e la fiducia originaria nel Dio che dà pace. Molti, infatti, inquieti e insoddisfatti di quanto hanno, pregano con le parole dell'antica benedizione sacerdotale di Numeri 6,25: *“la luce del tuo volto fa' risplendere su di noi”*.

Ciò che distingue una preghiera ipocrita, che cerca prosperità e guadagno, dalla fiducia profonda, è l'accettare dalla mano di Dio ogni cosa: prosperità e scarsità, abbondanza e perdita, vita e morte.

È importante chiederci in che modo ci poniamo di fronte a Dio, e quale guadagno ne ricaviamo.

Valori importanti come la serenità e la disciplina dell'amore, già ci vengono in mente. Ma il salmista aggiunge la giustizia: è la giustizia di Dio da cui proviene la nostra giustificazione ed è l'amore di Dio che ci offre le basi per vivere nella pace.

Nell'anno che si apre davanti a noi siamo spinti a pensare di nuovo cosa significa essere chiesa, in questa condizione di poca visibilità; quali sono le cose essenziali che vogliamo conservare e rendere centrali?

Seguiamo il salmista passo per passo:

- all'inizio grida a Dio e si sente oltraggiato e isolato in un mondo di menzogne.

- subito, però, si ricorda che Dio lo ha già salvato e liberato nel passato.

Nel presente continuo, in cui siamo immersi, come singoli e come chiese, forse non facciamo abbastanza memoria di liberazioni passate. Eppure le chiese sono abitate dalle più diverse generazioni. Fra di noi c'è chi ha vissute la guerra, la liberazione, le leggi razziali e le discriminazioni religiose. Quelle generazioni hanno sperimentato la liberazione come un dono di Dio e ce lo possono raccontare.

E poi, tra noi c'è chi ha vissuto l'essere ignorato e disprezzato solo perché donna, omosessuale, straniero. Quelle persone, spesso grazie a un impegno collettivo di gruppi e movimenti, hanno rivendicato la propria dignità, hanno sperimentato la liberazione, anche a partire dalla fede nel Dio che ci ha creati tutti e tutte diversi e uguali. Anche loro ce la possono raccontare quella liberazione, per far crescere la memoria come una radice forte verso il futuro.

Così capiamo meglio cosa indica il salmista quando parla di “*oltraggio alla sua gloria*”: è la gloria di una creatura amata da Dio e per contrasto resa impotente e muta da chi definisce rigidi codici morali e civili che escludono e condannano: l’eretico, il diverso, la figlia ribelle, la donna indipendente, l’amore che crea legami non conformistici, chi lotta per una maggiore dignità nella città, nel lavoro e sul pianeta.

Sapere che Dio ci ha liberati dà fiato per immaginare un futuro diverso: ci ha liberati dalla paura, dalla tirannia, dalla rigidità morale e da ogni sfruttamento che crea scarti e rifiuti sociali e ambientali.

Per il salmista questo futuro ha due volti: la ricerca della giustizia e la pace. E questi possono essere anche i due volti, i due propositi, del nostro essere chiesa nell’anno che si apre.

1. cercare la giustizia: qui la misura è data proprio da quelle liberazioni sperimentate nel passato. La misura sono le persone che hanno patito e patiscono discriminazioni per la fede religiosa, il colore della pelle, l’orientamento sessuale. Sono le persone passate per i manicomi e fragili, sono tutti coloro che non risultano performanti secondo le regole del successo sociale. Non chi usa gli altri come scalino su cui poggiare i piedi per salire, o come merce di scambio; non chi usa Dio per ottenere prosperità. Quest’ultima è una specifica perversione della fede a cui sempre la Bibbia ci rende attenti.

Essere chiesa serve anche a questo, a non rinchiuderci in una fede isolata e auto-gratificante, ma a confrontarci continuamente con gli altri, con la comunità, con la lettura diversa che l’altro, l’altra, fa della stessa parola biblica. E’ nel confronto e nel conflitto delle interpretazioni, che spesso ci inquieta, che opera lo Spirito Santo e la Parola prende vita per noi, perché non ci fermiamo soltanto al nostro modo di comprenderla, ma rischiamo l’ascolto.

Per essere chiesa si mette al centro del cerchio fatto dalle nostre vite la Parola di Dio, come un fuoco o un falò che ci scalda e ci permette di vedere anche gli altri. Quella luce non ci appartiene e ci illumina, ci scalda.

2. La seconda misura, che ci viene proposta nel Salmo, è quella del limite. Il limite al nostro egocentrismo, che, come effetto paradossale, ci fa uscire dal nostro IO sconfinato per lasciarci portare da Dio. Leggiamo infatti nel Salmo: “*tremate e non peccate, ragionate sui vostri letti in cuor vostro e tacete*” (v.4).

Lì, fuori di noi, incontriamo il Dio in cui confidare per la giustizia e la pace. Non rinunciando ad agire contro la menzogna e la violenza, contro il disprezzo dell'altro. Ma mettendo questo nostro agire a servizio di Dio. (v.5) *“offrite sacrifici di giustizia e confidate in Dio”*.

Un nuovo anno si apre per il nostro essere chiesa: che il culto non diventi mai solo una consolazione o un modo di usare Dio a nostro vantaggio, ma sia la base per fare memoria delle liberazioni e viverne di nuove, per radicare nella Parola di Dio giustizia e pace e lasciar crescere nel confronto la nostra fede.

Predicazione di Letizia Tomassone, culto su Zoom della chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 3 gennaio 2021